REDAZIONE Via del Giglio 13 Tel 27 808 294 135 l'Unità mercoledì 20 ottobre 1965

Alla presenza di un foltissimo pubblico

NULLA DI FATTO AL CONSIGLIO COMUNALE

(la seduta è stata aggiornata a venerdì)

Le dichiarazioni di voto dei vari esponenti dei partiti — Il compagno Alberto Cecchi, a nome del PCI, denuncia le responsabilità della Democrazia cristiana — I risultati delle tre votazioni

[illegible] la città.

[illegible]

Il dato più rilevante di questa seduta è dunque da ricercarsi nella scelta [illegible] della candidatura La Pira proposta dalla sinistra dc e dalla insistenza dei socialisti e dei socialdemocratici di votare Lagorio.

Il gruppo comunista che ha votato nella prima tornata il nome del compagno Fabiani ha deposto nell'urna nelle successive votazioni scheda bianca dimostrando in tal modo la propria disponibilità per una soluzione positiva della crisi. Essendo risultate nulle queste votazioni il Consiglio sarà convocato a domicilio dal compagno Fabiani entro la settimana molto probabilmente venerdì prossimo.

Il salone dei Dugento era già gremito di pubblico e molte persone attendevano fuori di potervi entrare quando è iniziato il dibattito consiliare. Primo a prendere la parola in consiglio per le dichiarazioni di voto il compagno senatore [illegible]

Quindi ha preso la parola il consigliere Giovannoni che a nome della sinistra dc ha lanciato la candidatura La Pira.

L'esponente della sinistra cattolica ha svolto un lungo discorso per affermare come la posizione più coerente con [illegible] proposizioni di coloro che intendono portare avanti [illegible] del centro sinistra una politica di rinnovamento di rafforzamento degli istituti democratici di difesa della pace e di affermazione dei più alti [illegible] culturali e morali della [illegible] della nostra società sia quella di votare per il professor La Pira e di dare ad una amministrazione capace di porsi all'altezza delle [illegible] e delle aspirazioni della città.

Dopo avere lamentato una «grande amarezza per il tempo perduto e per gli inutili puntigli» egli si è chiesto — ma la domanda era rivolta ai dirigenti della DC — se le tesi sostenute dalla stessa DC durante la campagna elettorale e nel corso della precedente esperienza di centro sinistra siano oggi impossibili e improponibili. «Noi ci domandiamo — ha detto — se le tesi politiche enunciate non rispecchino la politica dei partiti del centro sinistra: solo il PCI — ha detto ancora — ha dichiarato apertamente che Firenze non dovrebbe ricoprire un ruolo di primo piano nella lotta per la pace».

Quindi dopo avere ricordato le iniziative compiute nel corso della precedente amministrazione e dopo avere rivendicato una linea politica che tenda a dare contenuti concreti alla nostra democrazia l'esponente della sinistra cattolica ha affermato che è di fronte a questi problemi che «si misura la volontà di mutare qualcosa». «Se il centro sinistra — ha aggiunto ancora — ha una validità prospettica se esso non vuole ridursi a sola formula di potere se esso vuole conservare la sua autonomia occorre andare avanti con coraggio sulla strada da noi indicata».

Proseguendo il proprio discorso Giovannoni ha detto: «Noi crediamo alla possibilità di eleggere un sindaco nell'ambito del centro sinistra che sia in grado di dare una prospettiva politica alla vita della città. Noi non siamo del parere che il 22 novembre lo elettorato fiorentino abbia votato in modo sbagliato. È nelle situazioni difficili che si dimostra la capacità democratica delle varie forze politiche. Siamo perciò contrari in linea di principio al ricorso al commissario prefettizio. Intendiamo restituire a Firenze la sua tradizionale linea politica per questo decidiamo di votare per il professor La Pira».

Alle parole di Giovannoni — che sono state sottolineate da un prolungato applauso — ha fatto eco il compagno Enriques Agnoletti il quale ha riconfermato l'opposizione del PSI alle elezioni. Non crediamo all'imminenza delle elezioni — ha detto Agnoletti — e pure con la garanzia del dottor Butini. Così come non crediamo — ha aggiunto — alle garanzie né di Laviani né di Moro. Dopo avere affermato che le elezioni non modificheranno la situazione anzi l'aggraverebbero Agnoletti ha dichiarato che il PSI è disposto a trattare con le altre forze di centro sinistra per costituire un governo comunale che sia in grado di esprimere una spinta riformatrice come cinque anni fa.

Subito dopo Agnoletti ha preso la parola il dc Gori il quale ha svolto un impacciato e penoso discorso per riaffermare la propria solidarietà al professor La Pira ma soprattutto per giustificare l'accettazione dell'imprimatur del gruppo doroteo che intende imporre al partito di votare scheda bianca. Gori ha parlato molto delle debolezze e delle oscillazioni del PCI senza accorgersi però delle proprie. Egli ha concluso lamentandosi del fatto che «per eccessivo timore dell'incognito la DC e i partiti del centro sinistra hanno sprecato l'unica carta possibile quella del professor La Pira» ma come abbiamo detto ha dichiarato alla fine di votare conformemente alle indicazioni del segretario provinciale.

Quindi ha preso la parola il compagno Alberto Cecchi il [illegible]

Cecchi [illegible]

[illegible] ha proseguito Cecchi [illegible] che si proceda per la [illegible] del '2 [illegible] intende imporre la sua volontà ricattatoria: questo è il centro della crisi.

Il segretario provinciale della DC ha asserito che le elezioni si faranno a primavera. Appare [illegible] Moro lo autorizzi [illegible] Consiglio comunale e la città. Ben diverso — ha detto Cecchi — è stato il discorso del consigliere Giovannoni al quale va riconosciuto il merito della coerenza e del coraggio morale.

Si deve tuttavia riconoscere che la sua impostazione come pur quella del compagno Agnoletti ha il limite di riproporre la formula di centro sinistra. Il centro sinistra [illegible] che quello più avanzato contiene in sé la contraddizione che lo frena e lo fa fallire.

[illegible]

Cecchi ha concluso affermando che il nostro partito è una forza indispensabile per dare una soluzione democratica e possibile alla crisi.

Dopo un breve intervento del consigliere liberale Barbuti che ha amaramente constatato come la politica di centro sinistra non abbia raggiunto lo scopo di isolare il PCI che invece risulta sempre più forte ha preso la parola il consigliere del PSIUP compagno Biondi il quale dopo una serrata critica all'amministrazione Lagorio nata sotto il segno distintivo dell'imprimatur romano e delle condizioni della sinistra socialista e cattolica ha affermato che nel Consiglio esistono forze che non vogliono [illegible] Il compito del Consiglio è quello di eleggere un sindaco e dare vita ad una giunta stabile ed efficiente [illegible]

[illegible] Non [illegible] infatti può essere intesa l'affermazione di Majer secondo la quale l'accordo del marzo scorso impegnava i partiti del centro sinistra a valutare a posteriori gli eventuali apporti esterni al bilancio. Majer ha concluso riproponendo nuovamente una giunta di centro sinistra di ispirazione moderata.

Ecco l'esito della prima votazione: La Pira voti 6; Fabiani voti 22; Lagorio voti 9; Artom voti 6; schede bianche 11.

Alla prima votazione il dato saliente è da ricercarsi nella quotazione abbastanza alta del professor La Pira al capolista della DC che i dirigenti del partito non intendono proporre come proprio candidato.

[illegible] schede bianche 11.

Il gruppo comunista ha votato in questa seconda votazione scheda bianca allo scopo di dimostrare la propria disponibilità per una soluzione avanzata sulla quale possa realizzarsi un ampio schieramento di forze. Il voto del gruppo comunista [illegible] dell'alto senso di responsabilità di fronte ai problemi e agli interessi della popolazione e della città: il nostro partito non ha ritenuto giusto attestarsi su una posizione di patriottismo di partito.

Il dato più rilevante di questa seconda votazione è la progressiva ascesa della candidatura La Pira e la perdita di quota della candidatura Lagorio: da nove voti esso è passato infatti a otto voti. I liberali hanno ritirato il loro candidato.

L'esito della votazione segna l'isolamento sempre più marcato della destra dc. Subito dopo hanno avuto luogo la terza ed ultima votazione della serata. L'esito per il ballottaggio finale è stato il seguente: La Pira voti 10; Lagorio voti 9; schede bianche 48. Non essendosi raggiunta nessuna maggioranza la seduta è stata aggiornata a venerdì prossimo.

Si costituisce l'impiegato di Roma che sparò alla moglie

«Ho trovato la pistola in un cassetto e quando ho chiamato mia moglie per chiederle cosa ci facesse in casa una quella rivoltella è partito un colpo. Io non ho mai usato armi. Non ho fatto neppure il militare».

Queste le parole ripetute quasi in continuazione oggi davanti ai funzionari della Squadra Mobile fiorentina da Lorenzo Arruzzoli un giovane di 33 anni ex insegnante impiegato delle Poste padre di una bimba di diciotto mesi abitante a Roma in via Fontanellato 19 che giovedì scorso per motivi di gelosia sparò una revolverata alla moglie Elena De Santis di 35 anni colpendola all'addome e riducendola in fin di vita.

L'Arruzzoli si è costituito alle ore 17 al dirigente della Squadra Mobile dottor D'Alessandro accompagnato dagli avvocati Gustavo Rimini e Paolo Ceri ai quali il feritore dopo avere viaggiato in varie città d'Italia si era rivolto per consiglio.

Lorenzo Arruzzoli ed Elena De Santis si erano sposati circa due anni fa. Dal la loro unione era nata una bambina Fiorella. I loro guai ebbero proprio inizio secondo quanto ha dichiarato il feritore alla polizia dalla nascita di questa creatura. Secondo l'Arruzzoli infatti sua moglie se la sarebbe intesa con l'ostetrico che l'aveva assistita durante il parto.

Una gelosia ossessiva lo cominciò a tormentarlo. Ogni giorno erano scenate. Mercoledì scorso ci fu un'altra scenata. Si misero a letto. Giovedì mattina stando al suo racconto si svegliò di sopra salto dopo un sonno tumultuoso e chiamò la moglie che si trovava in cucina. Aveva rinvenuto la pistola e voleva chiederle spiegazioni.

La loro figlia era andata fuori a fare una passeggiata con la domestica. Lorenzo Arruzzoli con la pistola in pugno si avvicinò alla moglie e partì un colpo. La donna si accasciò al suolo gravemente ferita. L'impiegato delle poste che in sogno aveva visto la moglie tradirlo con alcuni uomini telefonò alla polizia: «Correte mia moglie sta male è caduta su di un ferro».

Quindi uscì di casa bussò alla porta di una inquilina e l'avvertì di recarsi da sua moglie. Raccomandò all'inquilina di pensare alla figlioletta e fuggì portando con sé l'arma che poi ha gettato via durante il suo viaggio.

Audace colpo a Borgo S. Lorenzo

Preziosi per 15 milioni rubati in una gioielleria

Un grosso furto è stato compiuto ieri nelle prime ore pomeridiane in danno della oreficeria di proprietà di Renato Marziali situata in Piazza Cavour a Borgo San Lorenzo. Il colpo ha fruttato ai malviventi gioielli e orologi per un valore che si aggira sui quindici milioni.

Con audacia veramente incredibile approfittando della chiusura pomeridiana dei negozi i malviventi che a quanto sembra sarebbero in tre servendosi di chiavi false sono penetrati all'interno del negozio dove in pochi minuti hanno completamente svuotato dei preziosi in mostra tutti gli scaffali e le vetrine.

Il furto è stato compiuto alle 13,30 circa come hanno potuto accertare gli inquirenti attraverso la testimonianza di alcune persone che sia pur tardivamente hanno poi avvertito i carabinieri della locale tenenza.

A quell'ora il negozio di oreficeria come tutti gli altri vicini era chiuso e l'entrata preclusa da una saracinesca a maglie che permetteva la vista delle vetrine.

Evidentemente i malviventi avevano preparato nei minimi particolari la loro azione riuscendo perfino a procurarsi le chiavi false per aprire sia il lucchetto della saracinesca che la porta interna. I carabinieri che hanno effettuato il sopralluogo infatti non hanno rilevato alcun segno di effrazione.

I tre malviventi (due hanno compiuto il furto mentre il terzo fungeva da palo) a bordo di un'auto targata Pistoia (rubata in quella città) posteggiata davanti al negozio hanno portato a termine la loro azione in pochi attimi e sono poi fuggiti a bordo dell'auto.

Le persone testimoni del fatto sul momento non hanno capito quello che stava succedendo davanti ai loro occhi fino a quando i ladri non sono precipitosamente fuggiti.

Una volta avvertiti i carabinieri della locale tenenza si sono precipitati sul posto provvedendo allo stesso tempo ad avvertire il comando di Firenze (dimenticandosi di informare anche la questura che è fornita di auto velocissime e che poteva porgere loro aiuto istituendo magari posti di blocco) ma ormai i malviventi avevano fatto perdere le loro tracce. Posti di blocco sono stati istituiti su tutte le strade che si diramano da Borgo San Lorenzo ma fino a ieri sera i ladri erano ancora uccel di bosco e con loro anche i quindici milioni di gioielli.

In Corte d'assise

Giudici clementi per i quattro rapinatori in erba

Da sinistra Alberta Gabriellini e la ballerina Fioretta Vicini

Quattro sbarbatelli — due hanno appena sedici anni — di Figline Valdarno che vennero in città in cerca di facili avventure conclusero stupidamente la loro «notte brava» rapinando tre ragazze — tra cui una ballerina — sono stati giudicati ieri dalla Corte d'assise. I quattro imputati sono stati condannati a pene miti: Alessandro Lapi di 19 anni abitante in via Trieste 20 1 anno e due mesi di reclusione e 80 000 lire di multa; Pietro Marson di 18 [illegible] abitante in via Castel Gan[illegible] 27 1 anno 1 mese 25 giorni di reclusione e 80 000 lire di multa; Angelo S[illegible] di 16 anni 11 mesi 20 giorni di reclusione e 65 000 lire di multa [illegible] la condizionale; Luigi M[illegible] 1 mese 15 giorni di reclusione e la condizionale. I due minorenni sono stati scarcerati.

Le ragazze che dovevano rispondere di atti osceni sono state condannate a 2 mesi e 10 giorni ciascuna.

La loro «notte brava» iniziò il 6 giugno scorso in piazza Indipendenza dove in ontrarono Roma Bartolozzi di 32 anni abitante in via Guelfa 60. La invitarono a bordo. Fermarono l'auto in una strada buia dell'Isolotto e dopo gli «approcci» le intimarono di consegnare la borsetta. Dentro c'erano 27 000 lire. Poi invitarono sulla loro auto Alberta Gabriellini di 20 anni. Anche la Gabriellini subì la stessa sorte della sua compagna. Le rapinarono di 11 000 lire e la abbandonarono in una strada della via Fiorentina.

La donna ritornata in via Nazionale vide i suoi aggressori che stavano parlottando con un'altra ragazza Fioretta Vicini di 25 anni di professione ballerina. La Gabriellini intuì che i suoi aggressori avrebbero compiuto un'altra rapina (e così avvenne) e avvertì i carabinieri del pronto impiego i quali in via Chiantigiana rintracciarono i quattro sbarbatelli che confessarono subito.

Dibattito su «Rinascita»

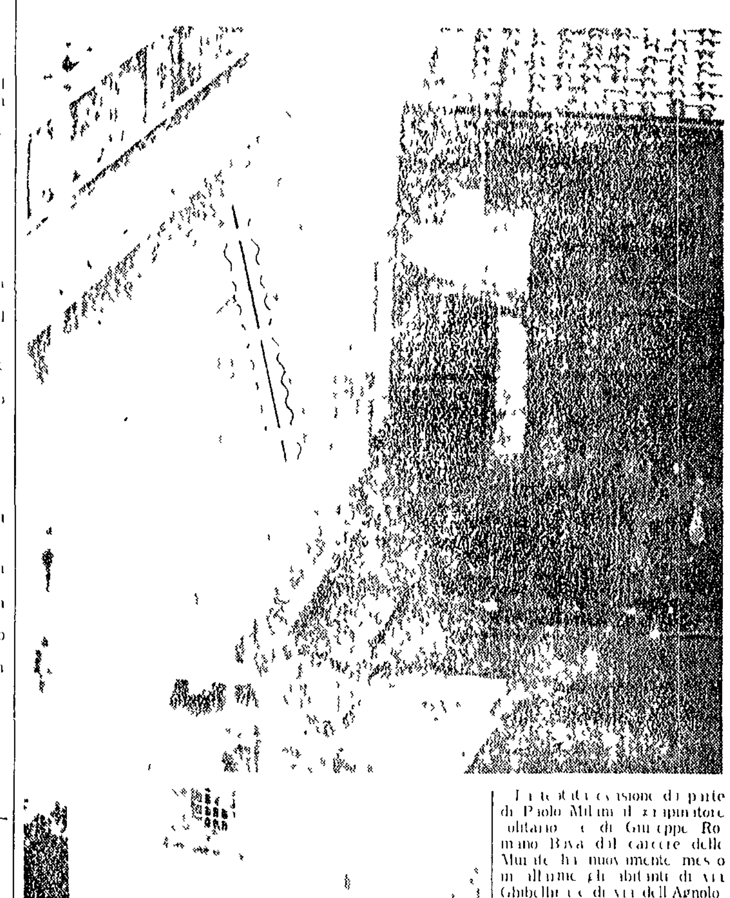
Stasera Pajetta alla SMS Rifredi

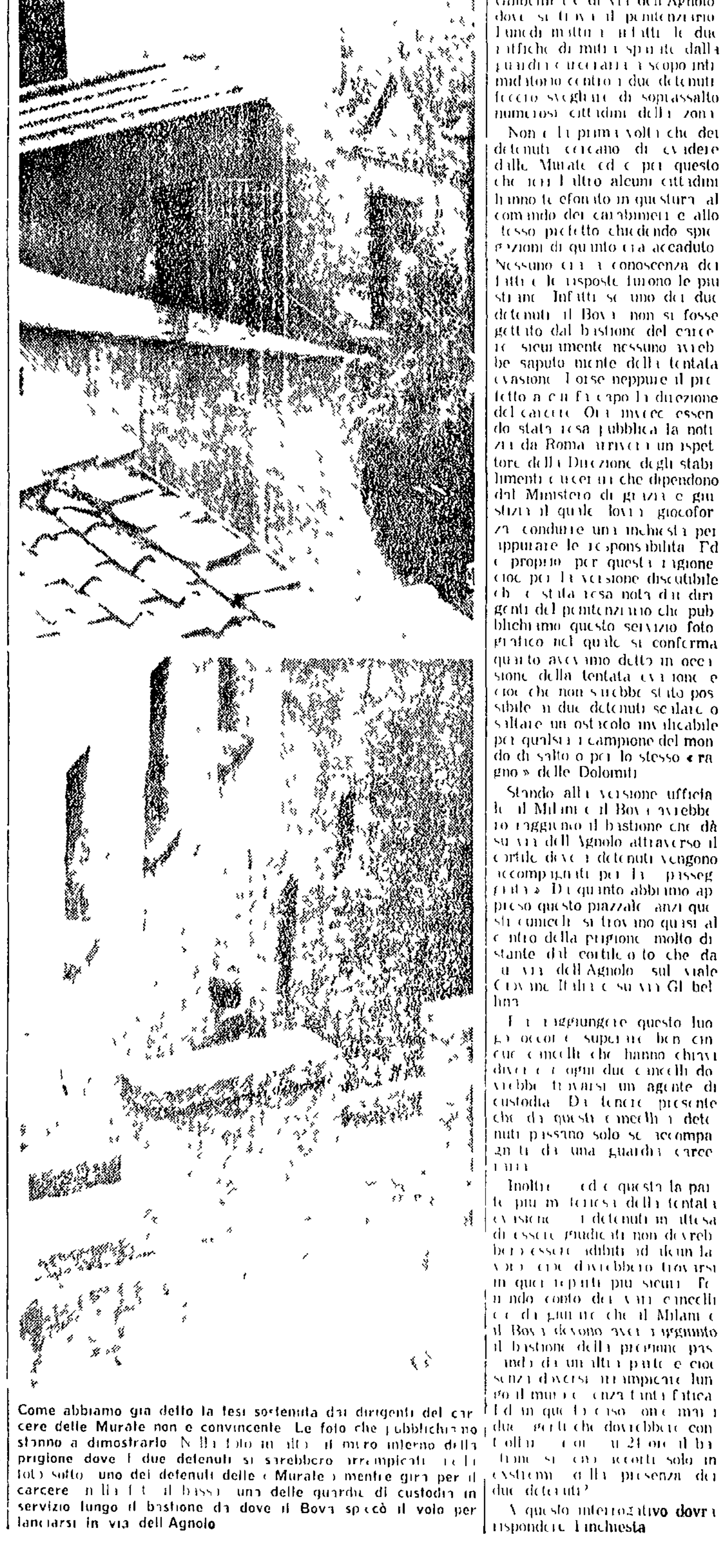
Questa sera alle ore 21 presso la SMS di Rifredi (via Vittorio Emanuele 303), si terrà l'attivo provinciale del partito. Scopo della riunione è quello di aprire un dibattito tra i quadri dirigenti, sul ruolo, la funzione di «Rinascita», con particolare riferimento alla discussione preparatoria l'XI Congresso nazionale del Partito. La discussione sarà introdotta dal compagno on. Giancarlo Pajetta della segreteria nazionale del Partito e direttore di «Rinascita».

All'incontro parteciperanno i componenti dei comitati direttivi delle sezioni (aziendali e di «strada») e dei circoli della FGCI.

Arriverà un ispettore da Roma

Aperta una inchiesta per la tentata evasione





Come abbiamo già detto la tesi sostenuta dai dirigenti del carcere delle Murate non è convincente. Le foto che pubblichiamo stanno a dimostrarlo. Nella foto in alto il muro interno della prigione dove i due detenuti si sarebbero arrampicati; nella foto sotto uno dei detenuti delle «Murate» mentre gira per il carcere; nella foto in basso una delle guardie di custodia in servizio lungo il bastione da dove il Bova spiccò il volo per lanciarsi in via dell'Agnolo.

La tentata evasione da parte di Paolo Milani il rapinatore [illegible] e di Giuseppe Romano Bova dal carcere delle Murate ha nuovamente messo in allarme gli abitanti di via Ghibellina e di via dell'Agnolo dove si trova il penitenziario. Lunedì mattina infatti le due raffiche di mitra sparate dalla guardia carceraria a scopo intimidatorio contro i due detenuti fecero svegliare di soprassalto numerosi cittadini della zona.

Non è la prima volta che dei detenuti cercano di evadere dalle Murate ed è per questo che ieri l'altro alcuni cittadini hanno telefonato in questura al comando dei carabinieri e allo stesso prefetto chiedendo spiegazioni di quanto era accaduto. Nessuno era a conoscenza dei fatti e le risposte furono le più strane. Infatti se uno dei due detenuti il Bova non si fosse gettato dal bastione del carcere sicuramente nessuno avrebbe saputo niente della tentata evasione. Forse neppure il prefetto a cui fa capo la direzione del carcere. Ora invece essendo stata resa pubblica la notizia da Roma arriverà un ispettore della Direzione degli stabilimenti carcerari che dipendono dal Ministero di grazia e giustizia il quale dovrà giocoforza condurre una inchiesta per appurare le responsabilità. Ed è proprio per questa ragione cioè per la versione discutibile che è stata resa nota dai dirigenti del penitenziario che pubblichiamo questo servizio fotografico nel quale si conferma quanto avevamo detto in occasione della tentata evasione e cioè che non sarebbe stato possibile ai due detenuti scalare o saltare un ostacolo invalicabile per qualsiasi campione del mondo di salto o per lo stesso «ragno» delle Dolomiti.

Stando alla versione ufficiale il Milani e il Bova avrebbero raggiunto il bastione che dà su via dell'Agnolo attraverso il cortile dove i detenuti vengono accompagnati per la «passeggiata». Da quanto abbiamo appreso questo piazzale anzi questi cunicoli si trovano quasi al centro della prigione molto distante dal cortiletto che da su via dell'Agnolo sul viale Giovine Italia e su via Ghibellina.

Per raggiungere questo luogo occorre superare ben cinque cancelli che hanno chiavi diverse e ogni due cancelli dovrebbe trovarsi un agente di custodia. Da tenere presente che da questi cancelli i detenuti passano solo se accompagnati da una guardia carceraria.

Inoltre — ed è questa la parte più misteriosa della tentata evasione — i detenuti in attesa di essere giudicati non dovrebbero essere adibiti ad alcun lavoro cioè dovrebbero trovarsi in quei reparti più sicuri. Tenendo conto dei vari cancelli che da giurare che il Milani e il Bova devono aver raggiunto il bastione della prigione passando da un'altra parte e cioè senza doversi arrampicare lungo il muro e senza tanta fatica. Ed in questo caso come mai i due [illegible] che dovrebbero controllare [illegible] 24 ore il bastione si sono accorti solo in estremo della presenza dei due detenuti?

A questo interrogativo dovrà rispondere l'inchiesta.